



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

Paolo Francesco Peloso, *Franco Basaglia, un profilo. Dalla critica dell'istituzione psichiatrica alla critica della società*

Carocci Editore, Roma 2023, pp. 152

Il volume, pubblicato dall'editore romano Carocci, è l'ultima fatica dello psichiatra e storico della medicina Paolo Francesco Peloso, prolifico saggista che nel corso degli anni ha particolarmente approfondito lo studio della teoria e prassi psichiatrica degli ultimi secoli, rimanendo anche un attento osservatore dello stato attuale della psichiatria, italiana ed internazionale. Il libro è dedicato allo psichiatra Franco Basaglia (1924-1980) al quale l'autore aveva già dedicato lo scorso anno un ponderoso volume (*Ritorno a Basaglia? La deistituzionalizzazione nella psichiatria di ogni giorno*, Erga Edizioni, Genova 2022, pp. 476). Il precedente voluminoso saggio aveva fornito all'autore l'occasione per confrontare l'innovativa esperienza basagliana di deistituzionalizzazione con l'effettiva sua pratica realizzazione in Italia negli ultimi decenni fino all'attuale quotidiano operare psichiatrico nei servizi pubblici, senza peraltro trascurare uno sguardo storico sulla nascita dell'istituzione psichiatrica e sui precedenti tentativi di deistituzionalizzazione a cui Basaglia poteva o doveva essersi ispirato. Tale volume, che forniva una disamina particolareggiata ed

approfondita della deistituzionalizzazione prima e dopo Basaglia, poteva però, proprio per la sua mole, scoraggiare gli operatori del Servizio Psichiatrico da una attenta e proficua lettura (rischio adombrato dallo stesso Peloso nella premessa del nuovo libro). La più recente pubblicazione dello studioso genovese è invece esclusivamente incentrata sulla figura di Franco Basaglia ed appare come un volume agile ed accattivante, a cominciare dalla composizione grafica e dal bel ritratto del protagonista in copertina.

Il libro di cui si presenta qui la recensione è impreziosito da un breve saggio introduttivo della storica della psichiatria Valeria Paola Babini, la quale descrive con ricordi e testimonianze personali il clima culturale e scientifico degli anni in cui operò Basaglia. In particolare la studiosa cita alcuni intellettuali e professori universitari che animavano allora, all'estero come in Italia, il dibattito sulla critica delle istituzioni e dei condizionamenti operati dal potere economico-politico in ambito medico-scientifico: sono menzionati ad esempio Jean-Paul Sartre, Eugène Minkowski, Michel Foucault, Klaus Dörner, Giulio Maccacaro, Gian Franco Minguzzi, Carlo Flamigni, Giovanni Berlinguer; sono citate anche le prime edizioni italiane degli autori della corrente antipsichiatrica (come Laing, Cooper, Goffman e Szasz) ed anche registi che allora portavano avanti la critica anti-istituzionale (come Kean Loach e Marco Bellocchio). Il saggio termina con il ricordo di alcune figure della psichiatria italiana che prima di Basaglia accennarono ad una critica del trattamento puramente custodialistico dei malati mentali (come Maria Montessori, Adriano Ossicini, Ugo Cerletti).

Il primo capitolo del libro, dal titolo “30 agosto 1980 e l'Italia scopri di volergli bene”, parla della morte di Franco Basaglia, avvenuta a Venezia il 29 agosto 1980 per una neoplasia cerebrale, soffermandosi in particolare sulla grande risonanza che tale evento ebbe sui quotidiani dell'epoca. Vengono citati i principali pezzi giornalistici di quei giorni con i loro titoli: gli articoli “Spalancò le porte del manicomio ghetto” e “La malattia mentale a due anni

dalla nuova legge. Basaglia ha liberato la follia dal peso di tabù e pregiudizi”, apparsi sul Corriere della sera; gli articoli “Morto il prof. Franco Basaglia, il padre della riforma psichiatrica” e “Apri i manicomi perché l’ammalato non fosse considerato un diverso” apparsi su La Stampa; l’articolo “Franco Basaglia psichiatra disobbediente” apparso su La Repubblica; l’articolo “Franco Basaglia si è spento mentre infuriano ancora le polemiche sulla sua opera. È morto il pioniere dei manicomi aperti”, apparso su Il Giornale; l’articolo “È stato il padre della riforma psichiatrica. Ha restituito ai ‘matti’ la dignità di cittadini” apparso su Il Piccolo; gli articoli “Prese i pazzi per mano” e “È morto il padre dell’antipsichiatria” apparsi rispettivamente su Il resto del Carlino e su La Nazione; l’articolo “Dalla parte del malato, sempre” apparso su Il Messaggero; l’articolo “È morto il professor Franco Basaglia rivoluzionario della follia” apparso su Il Tempo; lo speciale redazionale “I liberi uomini di Basaglia” (con alcune testimonianze di collaboratori dello psichiatra scomparso) apparso su Il Mattino. Vengono citati infine gli articoli apparsi sui quotidiani genovesi: “È morto l’uomo che ha aperto i manicomi. Era considerato il padre della riforma psichiatrica in Italia” e “Franco Basaglia riformista e rivoluzionario” su Il Secolo XIX, “È morto lo psichiatra che aprì il manicomio. Il suo lavoro e le sue lotte alla base della legge del 1978” su Il Lavoro. Nel capitolo vengono analizzati uno per uno i suddetti articoli, differenziando quelli elogiativi da quelli più neutrali, se non proprio critici, sul personaggio defunto e sul suo operato.

Il secondo capitolo, dal titolo “A sinistra: il saluto dei compagni”, riporta gli articoli commemorativi apparsi nei giorni immediatamente successivi alla morte di Franco Basaglia soffermandosi in particolare su quattro testate giornalistiche di sinistra (“l’Unità”, “Paese Sera”, “il manifesto”, “Lotta Continua”). Nel capitolo viene analizzata la reazione della cultura italiana di sinistra alla notizia della morte e dei funerali dello psichiatra veneziano con le dichiarazioni espresse in tale circostanza da alcuni esponenti (intelletuali e politici) della medesima area sulle teorie e sulle azio-

ni concrete del defunto, accennando anche ai non sempre facili (e talora conflittuali) rapporti tra Basaglia ed il PCI.

Il terzo capitolo, dal titolo “All’inizio, uno psichiatra filosofo (1924-61)”, racconta gli anni giovanili di Basaglia, proveniente da una famiglia veneziana benestante. Vengono ricordate le sue simpatie antifasciste che gli costarono alcuni mesi di carcere, gli studi di medicina all’Università di Padova dove poi si specializzò in Clinica delle malattie nervose e mentali, l’iniziale sua permanenza in ambito universitario, il suo interesse per la filosofia esistenzialista, il matrimonio con Franca Ongaro, la nascita dei due figli (Enrico ed Alberta). Si parla poi delle difficoltà incontrate da Basaglia nell’ambiente padovano, più interessato alla neuropatologia che agli aspetti filosofici ed antropologici della psichiatria: difficoltà che lo indussero a lasciare l’università (dove dirigeva un reparto con pazienti psichiatrici) per tentare la carriera ospedaliera presentandosi nel 1961 al concorso per la direzione del manicomio di Gorizia che riuscì a vincere grazie alle sue pubblicazioni. Il capitolo si sofferma sui suoi scritti scientifici e sulle sue letture del medesimo periodo, influenzati entrambi dall’interesse per la psichiatria fenomenologica (accanto a quello per la storia della psichiatria).

Il quarto capitolo, dal titolo “Le due facce della malattia (1961-68)”, è interamente dedicato agli anni trascorsi da Basaglia come direttore dell’ospedale psichiatrico di Gorizia. Viene descritto lo stato di degrado di quella istituzione (peraltro non dissimile da quello di altri manicomi dell’epoca), correlato secondo il nuovo direttore allo stato di arretratezza della psichiatria italiana. Basaglia, supportato dalla presenza della moglie, avverte una profonda esigenza di cambiamento nella gestione dell’ospedale cercando di dare dignità ai ricoverati, cancellando gli aspetti umilianti e deumanizzanti della loro permanenza in manicomio. L’autore cita in tale occasione una riflessione che Basaglia avrebbe scritto, insieme alla moglie, qualche anno dopo:

Se storicamente, la schiera degli esclusi va restringendosi attraverso la presa di coscienza della loro funzione di capro espiatorio di una società o di una classe, l'unico escluso che non può essere in grado, nell'attuale momento storico, di prendere coscienza di quanto, del suo stato, debba alla malattia, e quanto all'esclusione di cui la società lo ha fatto oggetto, è ancora il malato mentale che non può – e in questo suo non potere è tutto il dramma sociale della malattia mentale – conoscere da sé i limiti della sua malattia.

Il capitolo prosegue mostrando gli intenti programmatici del nuovo direttore (in cui comincia a farsi strada il progetto, sempre meno utopico, di distruzione dell'ospedale psichiatrico): eliminare la rigida suddivisione in reparti, rifiutare la contenzione con l'aiuto della terapia farmacologica, rieducare il personale infermieristico ai nuovi compiti, dare parola ai ricoverati attraverso le assemblee, far loro riallacciare i legami familiari, costituire delle comunità terapeutiche, favorire la capacità lavorativa residua dei ricoverati in vista di una loro futura autonomia. Il capitolo analizza poi gli scritti basagliani del periodo. Vengono citati in particolare: *La distruzione dell'ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione. Mortificazione e libertà dello "spazio chiuso": considerazioni sul sistema "open door"* (1964); *Un problema di psichiatria istituzionale* (1966, scritto con la moglie); *Corpo e istituzione. Considerazioni antropologiche e psicopatologiche in tema di psichiatria istituzionale* (1967), *Problemi metodologici in tema di psichiatria istituzionale. La situazione comunitaria* (1967, con altri autori).

Il quinto capitolo, dal titolo "Gorizia oltre Gorizia: verso l'Italia e il mondo", si sofferma in particolare su due importanti volumi collettanei curati da Basaglia: *Che cos'è la psichiatria. Discussioni e saggi sulla realtà istituzionale* e *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*. Nel primo libro (pubblicato nel giugno 1967) Basaglia ed i suoi collaboratori esprimono le loro opinioni su come impostare l'organizzazione e la pratica psichiatrica manicomiale, da caratterizzare entrambe con un rappor-

to umano e veramente terapeutico tra il personale sanitario ed i ricoverati, ai quali bisogna dare in sede comunitaria la possibilità di espressione ed anche di contestazione. Nel secondo libro (pubblicato nel marzo 1968) medici, infermieri e malati si confrontano dialetticamente sulla realtà manicomiale alla luce di quanto è stato fino ad allora fatto a Gorizia. Si discute sulle contraddizioni di fondo della nuova pratica manicomiale, sospesa tra la negazione dell'istituzione e la sua effettiva gestione, tra le esigenze di democratizzazione e le necessità della cura; si ammette inoltre l'impossibilità di un vero rapporto paritetico tra curanti e curati, in quanto nonostante le assemblee – dove i pazienti hanno libertà di parola – sono medici ed infermieri a prendere le decisioni definitive; si tende infine ad allargare il discorso anti-istituzionale dall'ospedale alla società dove il malato, una volta dimesso, si può trovare a contatto con il medesimo sistema di emarginazione ed esclusione.

Il sesto capitolo, dal titolo "Epilogo goriziano", racconta le ripercussioni che ebbe su Basaglia e la sua équipe un fatto di cronaca avvenuto nel settembre 1968: un ricoverato durante un rientro in famiglia aveva ucciso a martellate la moglie dandosi poi alla fuga nei boschi. Si evidenzia il comprensibile momento di crisi del direttore, giunto inizialmente alla decisione di una brusca marcia indietro nel percorso anti-istituzionale per poi decidere di limitarsi ad una temporanea chiusura del reparto dove era ricoverato il paziente, anche su sollecitazione dei suoi collaboratori. Vengono riportate le attestazioni di stima e solidarietà indirizzate a Basaglia (rinviato a giudizio per quell'evento qualche anno dopo insieme ad un suo assistente) da vari psichiatri ed intellettuali; viene citata in particolare l'iniziativa del giornalista Sergio Zavoli che nell'immediatezza del fatto di cronaca realizzò un reportage televisivo ("I giardini di Abele", andato in onda nel gennaio 1969) prendendo decisamente le parti del direttore e della sua pratica anti-istituzionale. Nel capitolo si parla anche della pericolosità del malato mentale (pericolosità multifattoriale, come la stessa malattia mentale) che non può essere aprioristicamente ne-

gata, ma che deve essere considerata come una eventualità da allontanare o limitare con il costante sostegno materiale e psicologico dell'equipe curante. Il capitolo termina con il volontario allontanamento di Basaglia dall'ospedale psichiatrico di Gorizia, affidato alla gestione dei suoi collaboratori e continuatori del percorso da lui iniziato.

Il settimo capitolo, dal titolo "Tra la via Emilia e il West (1969-71)", tratta del periodo trascorso da Basaglia in alcune realtà psichiatriche al di fuori dell'Italia e del periodo trascorso dal medesimo come direttore dell'ospedale psichiatrico di Parma. Nel 1969 Basaglia avverte l'esigenza di intraprendere un viaggio di studio all'estero per conoscere da vicino alcune innovative esperienze in ambito psichiatrico; si reca perciò dapprima negli Stati Uniti presso il Community Mental Health Center di New York (dove rimane circa sei mesi come *visiting professor*) e successivamente per più breve tempo a Londra e poi in Scozia. Il capitolo accenna a due saggi in cui Basaglia fa delle riflessioni sulla sua esperienza statunitense: "Lettera da New York. Il malato artificiale" e "La maggioranza deviante" (scritto con la moglie), sottolineando i rischi di una psichiatria troppo allineata con i valori economici e politici della società in cui opera. Il capitolo si sofferma poi sulla breve permanenza di Basaglia a Parma come direttore del manicomio provinciale e come professore di Igiene Mentale nella locale università; viene descritta in particolare la continuazione della pratica anti-istituzionale nell'ospedale psichiatrico di Colorno da parte del nuovo direttore e dei suoi nuovi collaboratori.

L'ottavo capitolo, dal titolo "Una società per l'uomo (1971-79)", è dedicato al periodo in cui Basaglia fu direttore dell'ospedale psichiatrico di Trieste dove poté realizzare al meglio il suo progetto di deistituzionalizzazione. Vengono descritti i tentativi di togliere le barriere tra manicomio e città, come gli spettacoli di vari artisti che richiamavano il pubblico dentro l'ospedale o come l'uscita dall'ospedale del corteo che accompagnava Marco Cavallo, una struttura teatrale a forma di cavallo realizzata insieme da

operatori e degenti. Viene ricordata la conferenza stampa che nel gennaio 1977 annunciava la chiusura entro l'anno del manicomio di Trieste, sostituito dal Centro di Salute Mentale che assicurava, oltre alle prestazioni ambulatoriali, la possibilità di assistere i malati per diverse ore al giorno ed anche di farli pernottare per necessità cliniche. Viene ricordata la creazione, a Bologna nel 1973, della società Psichiatria Democratica e l'organizzazione, a Gorizia nel 1974, del suo primo congresso intitolato "La pratica della follia". Vengono ricordati i viaggi che Basaglia compì in quegli stessi anni in vari Paesi per far conoscere le sue idee ed interessare relazioni internazionali. Viene infine ricordata la creazione del centro studi e ricerche Critica delle istituzioni e la pubblicazione, nel 1975, del volume collettaneo *Crimini di pace. Ricerche sugli intellettuali e sui tecnici come custodi di istituzioni violente*, nel quale gli autori spaziano nella critica anti-istituzionale all'intera società occidentale compiendo inoltre delle comparazioni tra il sistema manicomiale ed altre istituzioni come il sistema carcerario ed il sistema coloniale.

Il nono capitolo, dal titolo "Basaglia racconta Basaglia: autobiografia carioca", è dedicato al viaggio compiuto da Basaglia in Brasile nel 1979 per una serie di conferenze a San Paulo, Rio de Janeiro e Belo Horizonte. In tali conferenze lo psichiatra italiano espone le sue idee, sia in ambito psichiatrico che in ambito socio-politico; per quanto riguarda la riforma italiana egli descrive la situazione di Trieste, dove al posto del manicomio operano sei centri di salute mentale supportati da una équipe di emergenza. Sulla supposta pericolosità del malato mentale Basaglia dichiara di aver dimostrato che "il folle è pericoloso come qualsiasi altra persona che agisce nella società" e rivendica di "aver messo l'ottimismo della volontà al posto del pessimismo della ragione". Si sente soddisfatto per aver realizzato la chiusura dei manicomi, ma non completamente per la persistenza degli ospedali psichiatrici giudiziari. Espone il suo concetto di follia e di psichiatria con le seguenti dichiarazioni:

Io non nego che ci sia la malattia mentale, ma la malattia mentale non è altro che l'organizzazione della follia in termini di linguaggio sistematizzato, cioè dire schizofrenia vuol dire sistematizzare un determinato modo di esprimersi della follia.

Il malato di mente, il folle, viene incarcerato in una malattia costruita e definita in modo da impedire di esprimere la sua sragione. Incarcerata in questo modo la malattia, la medicina risulta una scienza apparentemente neutrale.

È ovvio che uno schizofrenico è uno schizofrenico, ma innanzitutto è un uomo che ha bisogno di affetto, di denaro e di lavoro; è un uomo totale e noi dobbiamo rispondere non solo alla sua schizofrenia, ma anche al suo essere sociale e politico.

Nelle conferenze brasiliane Basaglia si allontana dalle posizioni ideologiche della "antipsichiatria" propugnando una psichiatria attenta ai bisogni della popolazione, disposta anche ad una battaglia politica per la riabilitazione sociale del malato mentale facendosi "portavoce" e "sindacalista" delle sue necessità per dare finalmente un senso alla sua vita. Il capitolo si conclude con un rapido accenno all'ultimo incarico affidato a Basaglia: l'organizzazione dei servizi psichiatrici della Regione Lazio, incarico non espletato per l'insorgere della malattia che in pochi mesi lo condusse a morte (il 29 agosto 1980).

Il decimo conclusivo capitolo si intitola "Lo 'scandalo' Basaglia in dieci parole". In esso l'autore, dopo aver ricordato come la figura e l'opera di Basaglia venga tuttora, soprattutto all'estero, considerata troppo ideologica ed in sostanza scandalosa per la sottostante critica della società capitalistica oltre che per le difficoltà socio-economiche di una sua pratica attuazione, cita e commenta alla luce del pensiero basagliano dieci parole chiave: "follia-malattia mentale", "psichiatra", "conflitto", "contraddizione-crisi", "incontro", "potere", "libertà", "verità", "povertà", "bontà".

Considerato nel suo complesso l'ultimo volume di Paolo Francesco Peloso appare un interessante strumento per avvicinarsi allo psichiatra veneziano, troppo spesso contestato aprioristicamente

da chi ha soltanto una conoscenza superficiale del personaggio e del suo operato. Il libro ha il merito di condurre il lettore lungo il percorso culturale ed ideologico del protagonista, contestualizzando la sua teoria e pratica psichiatrica con gli ambienti medico-scientifici, filosofico-antropologici e socio-politici dell'epoca. L'autore fornisce anche un ritratto umano del protagonista con il suo carattere schivo, il suo comportamento a volte impacciato e i suoi tic; ne vengono però messe giustamente in risalto la capacità dialettica, l'abilità diplomatica, la coerenza, l'onestà intellettuale, la bontà d'animo.

Il libro, dotato di un apparato di note e di una ricca bibliografia, è da raccomandarsi soprattutto a chi – come il sottoscritto – opera quotidianamente in campo psichiatrico per confrontarsi con le tematiche in esso dibattute. Il volume è però utile anche ad un lettore meno specialistico che voglia approfondire la conoscenza di un movimento culturale e scientifico (il movimento anti-istituzionale) che ha comunque caratterizzato la seconda metà del Novecento. Il lettore poi (soprattutto quello operante in ambito psichiatrico) che volesse saperne di più sulla figura e l'operato di Basaglia, tenendo presente anche le ripercussioni delle sue idee sulla psichiatria contemporanea, potrebbe a questo punto utilmente affrontare la lettura del precedente volume del Peloso citato all'inizio di questa recensione.

Massimo Aliverti